

«Via i soldati italiani dall'Afghanistan o uccidiamo Torsello»

Nuova telefonata dei rapitori a Emergency
Il padre del reporter: Gabriele, fatti coraggio

■ / Roma

I RAPITORI DI GABRIELE TORSELLO sono tornati a farsi sentire ieri sera, nella ormai classica telefonata all'ospedale di Emergency a Lashkar Gah. E stavolta alzano il tiro:

«Se non è possibile ottenere il rimpatrio dell'apostata, (Abdul Rahman, ndr) allora

pretendiamo il ritiro di tutti i soldati italiani dall'Afghanistan», è il messaggio riferito al responsabile

della sicurezza dell'ospedale Rahmatullah Hanefi e di cui ha dato notizia PeaceReporter. Poche parole sulla nuova richiesta, per la quale rimane valido il termine da loro fissato in precedenza, -vale a dire alla fine del Ramadan, che in Afghanistan si conclude domenica sera-, il tempo di annunciare che il loro prossimo contatto avverrà «in tempi brevi», poi giù la com-

ta. Stavolta non si è avuto nessun contatto con il fotoreporter italiano. Secondo PeaceReporter, «la nuova richiesta dei rapitori di Torsello arriva dopo che il governo italiano aveva definito «irricevibile» la prima condizione posta per il rilascio, cioè lo scambio tra il fotoreporter italiano e l'afgano convertito al cristianesimo riparato in Italia a fine marzo».

La Farnesina ha confermato la nuova minaccia. La telefonata conferma che si sta attraversando una fase molto delicata della vicenda, in cui l'unica cosa da fare è lavorare sottotraccia e attendere le «vere» richieste dei sequestratori. Per tutta la giornata di ieri, gli investigatori hanno vagliato con attenzione l'attendibilità dell'ultimatum lanciato dai sequestratori mar-



Gabriele Torsello durante un'intervista. Foto Ap

tedi sera. Ultimatum in cui si minacciava l'uccisione di Torsello, se l'Italia non avesse consegnato entro domenica l'«apostata» Abdul Rahman, nascosto in una località segreta in Italia. Una richiesta che sembra ovviamente impossibile da accettare. E lo sanno anche gli stessi sequestratori. Tant'è che ieri sera ne hanno fatta un'altra: il riti-

ro di tutti i soldati italiani dal Paese. Gli investigatori stanno cercando di capire se gli uomini che hanno in mano Torsello sono un gruppo fortemente politicizzato, come sembrerebbe dalle rivendicazioni, o il loro è solo un bluff per ottenere qualcos'altro. In attesa di saperne di più, gli uomini dell'intelligence stanno cercando di trovare

un canale di comunicazione con i rapitori alternativo a quello finora utilizzato e cioè l'ospedale di Lashkar Gah. Si continua a tentare di localizzare la provenienza delle telefonate. Nonostante la scadenza dell'ultimatum, quelli che ostentano più fiducia sono proprio i genitori di Gabriele, che continuano a darsi ottimismi.

USA, MINACCE SUL WEB
«Bombe sporche» negli stadi del football

WASHINGTON Il ministero della Sicurezza interna americano ha inviato una nota di avvertimento alla National Football League (Nfl), la lega del football americano, mettendo in guardia sulla presenza su Internet di messaggi che parlano di imminenti attentati in stadi americani con «bombe sporche». Ne dà notizia la Cnn, sottolineando che l'avvertimento viene ritenuto solo un «eccesso di cautela». Fonti dell'intelligence americana, citati dal network, hanno sostenuto che «non ci sono elementi» per ritenere credibile la minaccia. L'allarme è scattato dopo che su un sito web è stato trovato un messaggio secondo il quale alcuni ordigni con esplosivo convenzionale e materiale radioattivo (le cosiddette «bombe sporche») sarebbero stati introdotti negli Usa. Il sito indica anche i 7 stadi della Nfl che sarebbero a rischio: Miami, New York, Atlanta, Seattle, Houston, Oakland, California e Cleveland. Il ministero della Sicurezza interna ha esortato gli americani a non cambiare i loro programmi se intendono andare ad assistere a partite di football e a «perseguire le attività consuete».

Velo integrale per le donne, un diritto o un abuso?

■ di Umberto De Giovannangeli

FRANCIA, GRAN BRETAGNA, ITALIA. Esplode la «battaglia del velo» islamico. Libertà o imposizione? Alla luce delle considerazioni espresse dal presidente del Consiglio Romano Prodi, l'Unità ne discute con Khaled Fuad Allam e Renzo Guolo, studiosi del mondo islamico, Souad Sbai, presidente dell'Associazione delle donne marocchine in Italia e Sergio Yahe Pallavicini, imam, vice presidente della comunità Co.Re.Is di Milano.

1 Dalla Francia all'Italia, passando per Gran Bretagna e Germania. Il velo integrale diviene oggetto di discussione e polemiche che investono l'ambito legislativo come quello culturale e politico. In che termini la questione del velo interagisce con la costituzione, il rafforzamento o, per altri versi, dell'indebolimento di una società europea multiculturale e multireligiosa?

2 Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha sostenuto che indossare il velo va bene ma che questo non deve significare la possibilità di poter celare i volti. Il premier italiano ha così posto una questione cruciale: quella relativa ai confini invalicabili tra l'esercizio di un diritto individuale, connotato sul piano religioso e identitario, e il rispetto delle leggi e delle consuetudini delle società europee. Qual è la sua opinione?



Foto di Ciro Fusco/Ansa

La scheda

Volto coperto o no
15 tipi di velo

Hijab Il velo che copre il capo e il corpo delle donne.

Chador È un ampio pezzo di stoffa a forma di semicerchio, lungo fino ai piedi e generalmente nero. Chiuso all'altezza del mento, lascia scoperto solo il viso e le mani.

Burqa Velo che copre integralmente il corpo della donna. All'altezza degli occhi ha una reticella di cotone, unica finestra sul mondo esterno.

Niqab Caratteristico dei paesi musulmani sunniti, questo tipo di velo copre il volto della donna lasciando liberi solo gli occhi.

Foulard Copre il capo ma lascia scoperto il viso.

Khaled Fuad Allam

«Attenti, il burqa è antitetico all'eguaglianza tra esseri umani»

1 «Le polemiche sul velo stanno evidenziando la ricerca in Europa di una soluzione nazionale del rapporto tra Islam-società e Islam-Stato. In Francia il problema è stato affrontato e risolto con un atto legislativo che vieta l'uso del velo in ambito pubblico. Italia, Gran Bretagna e Germania hanno un approccio diverso con le questioni identitarie-religiose. D'altro canto bisogna ricordarsi che l'illuminismo francese si è costituito in modo antitetico alla religione. L'«Aufklärung», l'equivalente tedesco dell'illuminismo francese, si è invece costruito con la religione e dunque gli approcci sono diversi da Paese a Paese in Europa, l'importante è che si evitino fratture irrimediabili».



2 «Le polemiche sul velo e più in generale tutte le tematiche legate all'Islam dimostrano che ci sono dei confini da non superare perché sono sempre questi limiti che hanno dato un volto organico all'Europa: vale a dire la democrazia, la libertà e l'eguaglianza fra gli esseri umani. Occorre dire chiaramente che il velo integrale è antitetico all'eguaglianza fra uomini e donne e anche fra le donne. Un limite che va superato per rafforzare la costruzione, non solo politico-legislativa ma anche culturale, di una moderna e democratica società plurale sia dal punto di vista etnico che da quello religioso. L'eguaglianza fra gli esseri umani è un principio da salvaguardare sempre e ovunque. Per questo Romano Prodi ha avuto ragione chiedendo alle musulmane di non coprirsi integralmente perché il velo, oltre che stendere un muro di separazione fra uomini e donne, rafforza anche la separazione fra i musulmani e gli altri. E tutto questo va direttamente in opposizione alle politiche di integrazione che faticosamente cerchiamo di attuare. Il velo integrale rischia di divenire il simbolo di una diversità esibita contro una politica di integrazione».

Sergio Yahe Pallavicini

«Per l'Islam non è un obbligo e comunque dico no ai volti coperti»

1 «Può essere uno spunto, a patto che non venga agitato strumentalmente da chi, nei diversi campi, intende usare elementi identitari per creare divisioni a fini di potere. Può essere uno spunto perché il pluralismo culturale coerente con il carattere di una libera democrazia è qualche cosa come la cultura in fase di sviluppo. E dunque anche abitudini o usi e costumi di abbigliamento costituiscono sempre una novità. Quello che colpisce, forse, è che alcune novità non hanno nulla a che fare con le novità della moda. Noi siamo abituati a concepire le novità dell'abbigliamento secondo i lanci della moda della stagione e quindi sono l'oggetto di un'analisi e di una valutazione critica su delle basi di buono o cattivo gusto».



2 «I limiti dovrebbero essere comunque quelli di una coerenza alla autenticità dell'identità e anche al buon senso e al buon gusto di un rapporto armonioso nel processo di integrazione con la società nella quale si vive, il che comporta il fatto che islamicamente il velo non è un obbligo per le donne se non nel momento rituale, e comunque non ha nessuna legittimità islamica il «niqab» o il «burqa», cioè i veli che coprono il volto delle donne. Da questo punto di vista, la presa di posizione di Romano Prodi porta chiarezza sull'argomento perché si dispone alle trasformazioni sociali del multiculturalismo ma al tempo stesso salvaguarda l'ordine sociale e l'identità europea. Gli errori che vanno evitati sono da un lato quello del formalismo islamista che strumentalizza i simboli come feticcio rivendicatore, e dall'altro lato, l'esclusivismo occidentale che demonizza le diversità culturali. La nostra funzione di musulmani autenticamente religiosi, civilmente responsabili, è quella di collaborare per una migliore conoscenza e integrazione dei musulmani nel nostro Paese».

Souad Sbai

«Il niqab, favorisce l'esclusione Nasconde storie di donne senza diritti»

1 «Mettendo un «niqab», un velo totale, questo atto non aiuta assolutamente l'integrazione, anzi alimenta l'esclusione, edifica dei ghetti, mentali e materiali. In questo modo la donna rimarrà esclusa sempre di più, la donna rimarrà senza diritti, perché noi dietro quel velo non sappiamo cosa c'è, quali sofferenze ci sono, quanti lividi ci sono, quale espressione di dolore oppure anche di felicità si celano. Diverse donne «velate» che io ho incontrato nascondevano o erano costrette a nascondere dietro il «niqab» o il «burqa» storie di dolore, di sopraffazione, di annullamento del proprio corpo. Non voglio che altre donne subiscano questa malvagità. Obbligare una donna ad andare in giro con un lenzuolo è un atto di violenza indicibile soprattutto nei confronti di quelle donne musulmane che nel loro Paese di origine quel «lenzuolo» non lo indossavano. Arrivando qui in Europa, in assenza di una rete familiare di aiuto, queste donne vivono una condizione di solitudine totale e in diversi casi finiscono per ritrovarsi in balia di estremisti che usano le donne per la loro avanzata politica, costringendole a esibire una forzata adesione ad una identità islamica radicale. Questi signori sono dei vigliacchi. Chi vuol far politica mostrasse la faccia se ne ha il coraggio».



2 «Sono d'accordo con le considerazioni avanzate dal presidente del Consiglio italiano. Da donna e da musulmana mi sento rispettata e incoraggiata a proseguire la mia battaglia per una integrazione rispettosa di tutte le identità. La questione del velo è un primo passo, ora occorre compiere altri e di sostanziali. Quei passi di diritti e di libertà che ancora non si sono realizzati».

Renzo Guolo

«Bene Prodi ma con misure legislative possibili reazioni dell'Islam radicale»

1 «Le società europee sono diventate società multiculturali per effetto delle migrazioni. I migranti sono portatori anche di identità culturali e religiose: quelli provenienti dai Paesi islamici, ma non sono gli unici, come testimonia il caso dei sik indiani in Gran Bretagna, pongono domande di riconoscimento di queste identità nella sfera pubblica; domande legittime con le quali le società europee devono fare i conti e di certo questa nuova situazione non può essere affrontata riducendo il tutto al solo ambito legislativo. Si tratta di contemplare il principio di riconoscimento di queste domande e delle esigenze di tutela dell'ordine pubblico e di dialogo comunicativo, che permettano una convivenza rispettosa e pacifica».



2 «È chiaro che il velo, anzi un certo tipo di veli, dal momento che solo il «niqab» e il «burqa» che coprono integralmente il volto contrastando le esigenze di riconoscimento e una interazione faccia a faccia che permette fiducia comunicativa, possono essere vissuti come strumenti di separazione e in quanto tali sconsigliabili. Naturalmente le singole legislazioni a dover decidere se intervenire o meno in materia, anche se è chiaro che misure normative limitative, se non accompagnate da un discorso di apertura sul terreno dell'integrazione culturale, come invece ha fatto Prodi, possono innescare reazioni di islamizzazione identitaria, anche perché bisogna distinguere l'Islam come religione e cultura dall'Islam organizzato, ovvero da quei soggetti, politici e religiosi, che intendono fare della battaglia sul velo, anche integrale, una forma di mobilitazione per acquisire visibilità e imporre la visione di una società caratterizzata dalla presenza di comunità non comunicanti. Principio che va nel senso opposto a quello della integrazione e che va decisamente respinto».